70

343

N.° 32.

Le due Rivali

LE DUE RIVALI

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MONZA

L' Autunno 1791.

DEDICATA

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.



IN MILANO



Per Gaetano Motta. *Colla Permissione.*

ALTEZZE REALI.

Lesercitare atti di generosa clemenza è del naturale istinto delle Vostre Altezze Reali. Uno ne spero ancor io a mio favore, ed è che Vi degniate d' onorare del vostro aggradimento la prima

Rappresentanza, che si produce su queste Scene nel corrente Autunno. Questo è il maggior compenso, che io mi sono prefisso, e che per ciò nel mettermi a' piedi delle VV. AA. RR. con profondo rispetto umilmente imploro.

Delle AA. VV. RR.

Umilmo Divmo Obbmo Servitore
Antonio Puttini.

ATTORI.

DONNA EMILIA Nobile Romana amante di Don Annibale Ufficiale da lei creduto morto in guerra, promessa Sposa a Sempronio
Signora Giovanna Chatilion Codecasa.

LAURINA Giovine spiritosa Nipote di Sempronio pure amante di Don Annibale
Signora Giuliana Mazzucchelli.

DON ANNIBALE Ufficiale, uomo di carattere focoso, e subitaneo, Amante di Donna Emilia
Sig. Felice Simi.

FERNANDO Amico di Don Annibale, e confidente in casa di Sempronio
Sig. Nicola Ghelini.

SEMPRONIO ricco Livornese Zio di Laurina, uomo già vecchio, e sciocco
Sig. Giovanni de Antonj.

DON FABIO Romano Tutore di Donna Emilia amico di Sempronio
Sig. Giuseppe Tavani.

LISETTA Cameriera in Casa di Sempronio confidente di Laurina.
Signora Teresa Marchesini.

Varj Servi di Sempronio, e varj Servi di Donna Emilia, Soldati, e Marinari che sbarcano da una Nave Spagnuola che non parlano.

La Scena si finge in Livorno nella Casa di Sempronio, e sopra una piazza dinanzi la Casa di Sempronio, da dove in lontananza si vede il Porto di Mare.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Cimarosa, ed altri Autori.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. LUIGI OLIVIERI.

Primi Ballerini.

Sig. Luigi Olivieri ſuddetto. Signora Luigia Olivieri.

Primi Grotteſchi.

I Sigg. Conjugi Mariotti.

Altri Grotteſchi.

Sig. Antonio Chiaveri. Signora Antonia Vittori.

Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Pietro Franchi. Signora Maria Gulielminetti.
Sig. Giovanni Pozzi. Signora Tereſa Granetti.

Con Num. 10. Figuranti.





BALLO PRIMO

IL FEUDETARIO INNAMORATO.



BALLO SECONDO

IL FRANCESE INGANNATO.



Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.



Inventore del Vestiario

Sig. Francesco Lotterio Milanese.



MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala in Casa di Sempronio con Tavolini, sopra uno de' quali Specchio da Tavoletta, Spada, Cappello, e Bastone, sopra l'altro picciola Cesta con Orologi, Busta d'Anelli, ed altre Bijoterie destinate per la Sposa.

Grotta nel Giardino di Sempronio con tre Porte, due laterali, ed altra in mezzo, all' aprirsi delle quali viene alquanto rischiarata la Grotta, e si vede gran parte del sopraddetto Giardino.

ATTO SECONDO.

Piazza davanti la Casa di Sempronio con Porta aperta, ed in lontananza Porto di Mare.

Sala in Casa di Sempronio.

Piazza davanti la Casa di Sempronio con Porta grande aperta, ed altra più picciola indietro chiusa; in lontananza veduta del Porto di Mare.

Sala in Casa di Sempronio.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala in casa di Sempronio con tavolini, sopra uno de' quali Specchio da Tavoletta, Spada, Cappello, e Bastone, sopra l'altro piccola cesta con Orologi, busta d'anelli, ed altre bijoterie destinate per la Sposa.

Don Annibale, Laurina, e Sempronio che da varj Servi si fa vestire, e poi Lisetta.

D. An. AH! ah! che ridere!
Voi siete sposo?
Sempr. Che c'è da ridere,
Quale stupor.
Le freccie amabili
Del Dio bendato
M'hanno ferito,
Piagato il cor.
D. An. Povera giovine:
Scusate amico,
Un sposo antico
Ritroverà. A *Laur.*

Laur. Ch' ei fa un ſpropoſito
Anch' io gli ho detto;
Ma il buon vecchietto
Retta non dà.

Sempr. Via ſeguitate,
Che è verità.

D. An. Povera giovine
Mi fa pietà.

Laur. (Cervel più ſtolido
D. An. *a 2* (Nò non si dà.

Sempr. Ma lei mi ſecca,
Che coſa vuole, *(ad Annib.*
In van ſi ſpera
Con le parole
La mia fermezza
Far vacillar.

D. An. Bell' orologio,
Bello, belliſſimo,
E queſt' anello
Pur è ricchiſſimo
Legato è in Francia
A ciò che par.

Sempr. O in Francia, o in Tuniſi,
Lo laſci ſtare.
(Coſtui quì viene
Per criticare,
E già la bile
Saltar mi fà.)

Liſetta frettoloſa Signor correte ſubito,
La ſpoſa arriva già.

Sempr. Finitela, sbrigatevi,
I miei brillanti quà.

D. An. Signor Sempronio caro
La ſpoſa annojerete,
Diſordin vi ſarà.

Sempr.

Sempr. Andate tutti al diavolo
Presto la spada quà.
Laur. Se oggi voi non fate
Che sposa sii anch' io,
Vi giuro Signor Zio
Gran chiasso nascerà.
Sempr. Sposate anche il demonio
Che nulla a me farà.
D. An. Signor Sempronio udite,
Se voi non la finite,
Se incontro non le andate
La Sposa griderà.
Liset. Signor Padron badate
Certo così sarà.
Sempr. Che seccature orribili,
Voi siete incivilissimi.
Servi maladettissimi
Presto lo specchio quà.
Laur. Signor Zio garbato già vel dissi
Che voglio in questo giorno anch' io marito,
E pensateci ben ch' io vel ridico. (*parte*.
Liset. Ma non già come voi un sposo antico.
(*parte*.

SCENA II.

Sempronio, e Don Annibale.

Sempr. Io sposo antico? è falso, è una menzogna.
Sembro proprio un Adone, e in questo specchio
Vedo, vedo ben io, che non son vecchio.
D. An. (Che pazzo, e rimbambito.)
Fareste meglio assai a dar marito
Alla vostra Nipote. Ella non soffre
Di star con altra donna.
E a dir il ver mi par ch' abbi ragione.

Sempr. Eh che voi ſiete pazzo, o mio Padrone.
Servi incontro alla Spoſa?
D. An. Io pazzo? A me (*ſdegnato.*
Che l'ingiurie non ſoffro, un tal affronto?
Preſto la ſpada: a noi rendete conto.
Sempr. Ma vien la Spoſa... (*timoroſo.*
D. An. Ebben ſoſpendo il colpo,
Ma ſaprò vendicarmi.
Sempr. E vi par tempo
Di sbudellarci?
D. An. Anima vile.
Sempr. E' vero
Don Annibale mio; la Spoſa, amore
M' hanno un poco ſtordito,
Ho il ſangue in moto.
D. An. (Vecchio ſcimunito.) (*parte.*

SCENA III.

Sempronio, e Servi.

SE non foſſe ch' adeſſo... Ah ſtiamo quieti
Ricomponiamo il volto, che la Spoſa
Non mi trovi adirato. Sì ſto bene.
Servi, canaglia, andiamo. Ah che già viene.

SCENA IV.

Donna Emilia, Don Fabio, e detto.

D. Em. NAcqui all' aura trionfale
Del Romano Campidoglio,
E non trovo per le ſcale
Chi mi venga ad incontrar.

Son qual Furia delirante,
E al Tarpeo vuò nell' iſtante
Per le Poſte ritornar.

D. Fab. Cariſſima Emilietta
Non v' infuriate tanto,
E ch' io parli laſciate.

D. Em. Caro Signor Tutor non mi ſeccate.

Sempr. (E' rabbioſa, ma è bella,
Vediamo a poco a poco...)

D. Fab. Zitto amico Sempronio
Conoſcer non vi fate, ed aſpettiamo
Che il ſuo ſdegno ſi calmi, e il ſuo gran foco.
(*piano a Sempronio*.

D. Em. Ov' è il Padrone
Di queſta caſa? Come?
Giugne una Spoſa,
E non ſi degna alcuno
Di venirla a incontrar? Signor Tutore
Io l' ho con voi. Sì, sì, per voi coſpetto
Mi ſon ſacrificata. E voi chi ſiete?
Dov' è lo ſpoſo? preſto riſpondete.

D. Fab. (Badate a non le dir che quel voi siete,
Perchè s' ora lo sà,
Eſſa vi cava gli occhi in verità.)
(*piano a Sempr.*

Sempr. Sappia, Signora mia, (è bella, è bella)
Sappia ch' io ſono...

D. Em. Chi.... forſe lo ſpoſo?
(*D. Fabio fa cenno a Sempr. di dir di nò*.

Sempr. Ah non Signora. (Oimè brutto principio.)

D. Em. E' vago, è giovinetto
Queſto Signor Sempronio
Cui vuole il fato che la deſtra io dia?

Sempr. Dirò Signora mia,
Nè giovine, nè vecchio.

D. Fab. Io già vel diſſi
E' uom di mezza età.
Sempr. E' piuttoſto bellino: ſi figuri
Di queſto taglio. (*pavoneggiandoſi*.
D. Em. Ah preſto
Signor Tutore, preſto andiamo, andiamo;
Voi m' avete tradita.
D. Fab. Ma calmatevi un poco,
Ed aspettate ch' ei ſpiegar vi poſſa....
Sempr. Ma ſenta in grazia. (Ah che bellezza ardita.)
D. Em. Voi chi ſiete? sbrigatevi;
Siete qualche buffone?
Siete il pazzo di caſa?
Sempr. (I complimenti
Son gentili davvero.)
D. Fab. (Pur ſvelarle convien il gran miſtero.)
D. Em. Ah perchè mai
Morì in battaglia ucciſo
Don Annibale mio.

SCENA V.

Fernando, e detti.

Fern. Signora vengo anch' io
Ad umiliarle i miei riſpetti.
D. Em. E' queſti
Lo Spoſo?
D. Fab. (Ora sì che ci ſiamo.)
Sempr. (Zitto per carità.) (*piano a Fernando*.
Fern. Madama
Io riſpetto le donne: non le ſpoſo,
Amo la libertà; queſt' è il marito
Ch' a lei fu deſtinato.

D. Fab.

D.Fab.(Ecco il mifter fvelato .)
Sempr. Oibò s' inganna
Refti pur perfuafa,
Ch' io fon il pazzo, ed il buffon di cafa.
D. Em. Ed io che nata fono
Cittadina Romana
Ho da fpofar coftui? no non fia mai.
Prefto, prefto partiamo.
D.Fab. Ma perchè tanto ftrepito,
E di partire una sì gran premura?
Guardate un poco ben la fua figura,
E confeffar dovrete ancora voi
Che non è poi decrepito,
Fern. Via fi plachi la fupplico
Non è poi difprezzabile
Il mio Signor Sempronio.
D. Em. Sen vada al fuo demonio.
Ch' ei non farà di me giammai lo Spofo.
D.Fab. Ma fenza fdegno
Se voi lo guarderete ...
Sempr. Mi troverete voi bello, e graziofo.
D. Em. Non mi feccate più, o che ful fatto
Pentire vi farò.
Sempr. Son difperato.
Fern. Coraggio o caro amico,
Tempo non è di rattriftarfi ancora.
Fa d' uopo colle femmine
Piangere, fofpirar. Signora Emilia
Volgete in quà lo fguardo,
E fate rifleffione,
Che un fimile marito
Forfe non troverete in tutto il mondo,
E benchè fia vecchietto
Raffembra non oftante un giovinetto.

Dove mai trovar quel ciglio,
Dove un labbro così bello,
Ah ch' un viſo come quello
Sulla terra non ſi dà.
Ah Sempronio che ne dite
Dite Emilia che vi par.
Di veder già mi figuro
Nei teatri, nei feſtini
Petimetri Parigini
Far ſaluti ſpaſimanti
Caricati e far plauſo tutti quanti
A sì amabile beltà.
Nella Francia, nella Spagna,
Nel Giappone, in Allemagna
Cara Emilia un altro Spoſo
Come queſto non ſi dà.

SCENA VI.

Donn' Emilia, Sempronio, e Don Fabio.

D.Fab. Via cara Emilia
Il merto di Sempronio
Vi prego eſaminare,
E non lo fate alfin più diſperare.
D. Em. Ebben giacchè così volete
Più placida con lui mi fingerò.
(*parte Don Fabio.*
Ma che gli dia la deſtra, oh queſto nò.
D.Fab. Animo su Sempronio
Movetevi, parlate, (*ſotto voce a Sempronio.*
E in elegante ſtil l' amor ſpiegate.
Sempr. (Parliamo con linguaggio
Roman Capitolino). Alma Giunone

Onor

Onor del Teverone,
Fortunato colui che può guardarvi
O da vicino, o un miglio da lontano,
Come ſi guarda il Coloſſeo Romano.

D. Em. Grazie. (Che beſtia.)

Sempr. Mi oſſervi un poco,
E in me, non ſo per dire,
Vedrà il monte Tarpèo.

D. Em. Grazie. (Oh che babbèo.)
Ed il mio caro
Don Annibale è morto.

Sempr. Per voi ſpaſimo,
E vi ſtimo, o carina,
Più di Romolo, e Remo.

D. Em. Grazie.

Sempr. Ma non tante grazie
Un poco di giuſtizia.

D. Em. Volontieri,
Ma pria voglio un favor.

Sempr. Che non farei,
O mia cara, per lei.
Vuol ch'io men vada
Veſtito di luſtrino
Ai dieci di Gennaro, e a mezzo Luglio
In cappotto io ſtia con tutta pace
A far vetri, e bicchieri alla fornace!

D. Em. Oibò ſarebbe troppo;
Vuò che più non diciate una parola.

Sempr. Ah non ne dico più ch'un' altra ſola.
A voi Spoſina amabile
Onor dei ſette colli,
Pria che il Sol tracolli
La deſtra io voglio dar;
E ſpero che Marforio
M'avrà da ringraziar.

Che ſguardo Senatorio,
Che bello ſguardo Troico;
Ma ſono ſtilettate,
Spoſina, quelle occhiate;
Si ſeccherebbe il Tevere
Degl' occhi al fiammeggiar.
Ah cara, al voſtro ridere
Amore ſi moltiplica,
Amore qual tarantola
Mi viene a morſicar. (*parte*.

SCENA VII.

Donn' Emilia, e Don Fabio.

D. Fab. EBben, che ve ne par,
Non è garbato?
D. Em. Un pazzo mi raſſembra, uno ſguajato;
A ſegno tal che non è queſti un ſpoſo
Da darſi a una ragazza.
Eh non ſon io sì pazza;
Non vuò appreſſo denari,
E non penſan vilmente le mie pari.
D. Fab. Ma la promeſſa, e lo ſcritto che è fatto?
D. Em. Saprò ſciogliet ben io un tal contratto.
(*partono*.

SCENA VIII.

Fernando, e Laurina.

Fern. AH Signora Laurina,
Io ſono amico di caſa, e mi rincreſce
D' udir queſti ſconcerti.
Laur. Nò, non voglio

Che

Che mio Zio prenda moglie: Ha da penſare
Prima a me; Far la ſerva, eſſer ſoggetta
A una Romana? Io ſchiatto,
Io ſono fuor di me; Vecchiaccio matto.

Fern. Ma la ſpoſa è venuta
Coſa ſe n'ha da far?

Laur. Ritorni a Roma.

Fern. E il contratto di nozze?

Laur. Si laceri.

Fern. Un affronto
Ad una gentildonna.

Laur. Se gentildonna è lei, io son ſorella
D' un Ufficial ch' in Spagna
Fa prodezze ogni giorno.

Fern. (Ecco ecco
Come penſan le donne;
Alla larga.)

Laur. Mio padre
Era primo Chirurgo
Del primo Reggimento.

Fern. (E quanti n' avrà uccisi.)

Laur. Donna Ortenſia la mia Signora Madre
Era prima Cameriera....
Della Marcheſa del Biſogno.

Fern. (Meglio.
Nobiltà grande in vero.)

Laur. E il mio Signor Biſnono
Era Spezial del gran Signore.

Fern. I quarti non ponno eſſere più nobili.
Ma pronto avete voi qualche partito?

Laur. A dirla io ſpero
D' eſſer amata aſſai da Don Annibale
Anzi muore per me.

Fern. Fa male, male

Peſſi-

Pessimamente; Sciocco
Morir per una donna....
Oh lo credea più coraggioso, e forte
Per una donna un uom parlar di morte.

SCENA IX.

Don Annibale indietro, e detti.

Laur. PErchè tutti non hanno
Un core di diaspro
Come l' avete voi.
Fern. Gli perdo il credito,
Don Annibale è un sciocco.
D. An. Padron mio
Di chi parlate?
Fern. Oh bella,
Parlo di voi.
D. An. Spiegatevi.
Fern. Un Ufficial che vuol prodursi in guerra
Non deve perder tempo.
In amorose inutili follie.
D. An. Dunque io sono un sciocco?
Vediamolo.
(*fa cenno di por mano alla spada.*
Fern. Son pronto;
Ma avete torto. (*fa lo stesso.*
Laur. E torto grande. Come?
Sempre risse e disfide,
Sempre la spada in mano,
Sempre rodomontate!
Ma aspettate.... (*pensa.*
Si potrebbe piuttosto far così.
Scrivere tosto in Spagna al Fratel mio
Bra-

Bravissimo Ufficiale
Acciò ci sappia dir se in tali casi
Far si debba duello.

Fern. Sì scrivete dunque.
E lo vedremo.

D. An. E allora fra di noi discorreremo.

Laur. Frattanto udite: Io voglio
Che voi v' interessiate
Acciò mio Zio non sposi
Quella Romana.

D. An. Oh buona!
Come s'avrebbe a far?

Fern. E questo appunto
Le dicevo ancor io.

Laur. Mi amate voi! (*a D. An.*
Badate a non dirmi di nò.

D. An. Così, così.

Laur. Veramente è pochino; e voi! (*a Fern.*

Fern. Signora io vi rispetto.

Laur. Ebben Signori miei
Voi col vostro rispetto,
Voi col vostro incivil così, così,
Pensate ad ajutarmi, e a dir di sì.

D. An. Ma ciò non è possibile.

Fern. Ma come scior l'imbroglio.

Laur. Pensateci vi dico,
Io così voglio.
Lei Sposa, lei Padrona! E' roba mia
Di mio Fratel quanto voi quì vedete,
E poi non lo sapete
Cosa son le Romane? Figuratevi
Ch' ella quì venga, udite
Com' io le parlo, e come mi risponde
Chi nacque del gran Tebro in su le sponde.

Serva

Serva ſua m' inchino a lei
Con riſpetto, e civiltà.
E la sciocca ci scometto
Seria seria a mezza bocca
Così a me riſponderà.
Vi ſaluto bella figlia,
Siete voi la cameriera?
Parli bene, che maniera
La Padrona io ſono quà.
Spoſo mio quant' è ſguajata,
E maliſſimo educata.
Vi ſcapiglio Signorina
Non è modo di parlar.
Mi fa rider poverina,
Queſt' è pazza da legar.
Che vi par ſi può ſoffrire
Non è queſto troppo ardire?
Lo vedrete che fracaſſo
Che ſcompiglio, che ſconquaſſo.
Nò ſignor non ce la voglio
Torni pure al Campidoglio
Voglio ſola comandar. (*parte.*

SCENA X.

Don Annibale, e Fernando.

D. An. AJutarla, in che modo?
Fern. Baſta ci penſeremo.
D. An. Sì penſateci, e poi ci batteremo. (*partono.*

SCE-

SCENA XI.

Donn' Emilia, e Don Fabio.

D. Em. CAro Signor Tutore
Vel dico, e ve lo replico
Ch' io ſpoſi un ſcimunito, un vecchio, un (ſtolto
Non ſarà ver, ed io più non v' aſcolto.
D. Fab. Mia cara figlia,
Se ben rifletterete a' casi vostri
Certo conoſcerete,
Che s' io vi parlo, il fo' per voſtro bene,
E ch' un tal matrimonio a voi conviene.
D. Em. Come ſarebbe a dire!
Forſe vecchia ſon io, o forſe brutta?
Mi manca forſe dote, o nobiltà?
Nata ſon io Romana, e già ſi sà.
Ah ſe il mio Don Annibale
Morto non foſſe,
Un tal conſiglio
V' eſporrebbe certo a gran periglio.
D. Fab. Se Annibale viveſſe
Ora non vi direi quel che vi dico:
Ma gia che in guerra
Egli perdè la vita,
A chi promeſſa ſpoſa adeſſo ſiete,
E che tanto vi ama,
Volgete i voſtri affetti,
E nol fate per rabbia
E per diſperazion oggi morire,
Perchè vi avrete poi forſe a pentire.
Ah ſe mai perde la vita
Perchè cruda a lui voi ſiete,

Già

Giammai pace non godrete,
Forſe avrete a ſoſpirar.
Ombra ſquallida, e ſmarrita
Sarà ſempre a voi d' intorno,
Sia di notte, o ſia di giorno
Il ripoſo a funeſtar.
Se ſiete vezzoſa
Deh ſiate pietoſa,
E alfin più non fate
Un uom delirar. (*parte*.

SCENA XII.

Donn' Emilia, poi Sempronio, e poi Don Annibale.

D. Em. Tutto ſarà quello ch' ei dice,
Ma io però .....
Ecco Sempronio. Oh me infelice!
Sempr. Guardate queſt' anello
Adorata Spoſina
Che contorno, che marmoreo brillante,
Lo portava il Mogolle nel Turbante.
D. Em. Grazie, grazie.
Sempr. Torniamo
Da capo colle grazie, ma prendetelo
Non fate cerimonie.
D. An. Mi permetta
Signora ch' anch' io (Cieli che vedo!)
Emilia.
D. Em. (Don Annibale
Vive ..... reſpira ancora!)
Sempr. Il duelliſta
Lo ſpadaccino ci mancava adeſſo.
D. An. (Che confuſion.)

D. Em.

*D. Em.*Soccorso! io moro. (*ſviene.*
*D An.*Io ſon perpleſſo.
Sempr. Ah ſpoſa, ſpoſa ajuto.
Che ſiete un baſiliſco,
L' avete attoſſicata
Con quegli occhiacci:
Servi, un odorifero,
Carta bruciata, un brodo.
(*parte frettoloſo, poi torna a ſuo tempo.*
*D. An.*Emilia in queſta Caſa?
Mentr' ora andavo a Roma per ſpoſarla
Di Sempronio conſorte ho da mirarla!
Che geloſia, che rabbia, e non l'uccido!
Ah manca il mio coraggio
Perfida donna. (*ſi getta ſopra una ſedia.*
*D. Em.*Oimè! chi mi richiama
Al giorno? Tu in Livorno,
Tu vivo?
*D. An.*Sì ſpergiura.
Sempr. Ecco quì l'acqua vulneraria ...
Oh buona!
Voi ſiete dritta in piedi, egli a ſedere,
Voi purpurea qual roſa porporina
Egli con faccia bruſca, e cenerina?

TERZETTO.

D. Em. Che accidente... che tragedia,
Son confuſa, coſa fò?
D. An. Son confuſo, ſon perpleſſo,
E riſolvermi non sò.
Sempr. Stà a veder che dormo adeſſo,
E ſognando me ne ſtò.
D. Em. Vive ancora, e morto egli era?

D. An. Il mio cor da lei che ſpera!
Sempr. Sviene lei, poi queſto quà.
D. Em. (Che tormento il cor mi ſerra,
D. An. a 2 (Già lo ſento palpitar.
Sempr. Una ſincope m' afferra,
Quì non v'è da replicar.

a 3
Crudo amore, ſtelle irate,
Perchè mai così ſpietate:
Queſta pena è troppo barbara,
Queſta è troppa crudeltà.

D. Em. Che accidente!
D. An. Son confuſo!
Sempr. Queſta coſa come và!

a 3 Crudo amore ec.

Sempr. Ma ſpiegatemi un poco.
D. An. Io non mi ſpiego,
Non rendo conto, e ſe volete niente
Sapete come io faccio. (*accennando la ſpada.*
Sempr. E ſempre inſulti,
Sempre ſpada alla mano; almeno voi
Spoſina mia...
D. Em. Taci.
Sempr. La bocca è fatta...
D. Em. E' fatta per tacer, non voglio ciarle,
Non voglio udir contraſti,
Sia per l'ultima volta, e ciò ti baſti.
Sempr. Che gran bel matrimonio.
D. An. Mi rallegro
Signora Spoſa.
D. Em. Mi conſolo anch' io
Veder che è vivo, e ſano, ma poteva
Scrivere almen due righe. *D. An.*

D. An. Perchè ſcrivere
Se venivo io medeſimo a trovarla
Crudel, che mi ha ingannato.
Sempr. Un quarto ſolo
Anzi un ſeſto di ſillaba
Potrei ſe foſſe lecito...?
D. Em. Tacete.
D. An. Volete ch'io v'ammazzi? la vedete?
(*accenando la ſpada.*
Sempr. Eh la vedo.
D. Em. (Che provi
Un'affanno egli ancora eguale al mio
A non ſcriver mai più.)
D. An. (Che ingrata oh Dio!)
D. Em. Signor Sempronio, questa ſera forſe
Io vi darò la deſtra.
D. An. (Oh geloſia,
Che mi divora il core.)
Sempr. Manco male.
Ch'io reſpiro, rifiato, la parola
S'era già addormentata nella gola.
Ma Liſetta che vuole adeſſo quà?

SCENA XIII.

Liſetta, detti, e poi Laurina.

Liſet. CHi ricerco o Signor, eccolo là.
(*accenando D. An., ed avvicinan. a lui.*
Signor Don Annibale
Di voi andavo in traccia.
D. An. Di me, che vuoi?
Liſet. La mia Padrona
Mi diſſe di cercarvi,

E dirvi, ch' ora quì verrà a parlarvi.

D. An. Chi è colei? (*a Sempr.*

Sempr. Di casa essa è la Cameriera,
La qual vostra sarà prima di sera.

Liset. (Io credo che il buon vecchio
Affè dica pur bene)
Ma la Padrona già ecco che viene. (*a D. An.*

Laur. Ebben, che risolveste;
Cosa avete operato
Mio caro Don Annibale
Intorno a quell' affare
Di cui io v' ho parlato?

D. Em. (Ho inteso
Ecco la mia rivale, ora comprendo
Perchè non scrisse.)

Sempr. Presto, presto Laurina
Baciate quì la mano
Alla Signora Sposa.

Laur. A me la baci,
A me che son più Nobile. Signora
La vogliam finir male fra di noi;
E se può finir ben ditelo voi. (*a D. An.*

D. Em. Voi avete dell' aria, e le Romane
Hanno in odio, in orrore
L' aria, il fasto, e l' orgoglio.

Laur. Fate largo alla Dea del Campidoglio.

Sempr. Ah strega!

D. An. Via Signora
Voi pur sarete sposa,
E in questo giorno istesso
Forse.... già m'intendete. (Ah sono oppresso.)

D. Em. (Io non ci reggo.)

Laur. Ora va ben Signora.

Sempr. Via falle un complimento.

Laur. Subito ora vi ſervo,
Ed un glie ne farò,
Che valerà per cento.
Signora primogenita di Romolo
Le ſon ſerva divota; Váda pure
Vada a cinger d' allori trionfali
La biondeggiante chioma,
Mi ſcriverà, quand'è tornata a Roma. (*parte.*

Liſet. Anch' io, mia Signora,
A lei m' inchino,
E ritornata a Roma,
Se tanto onore
Vuol degnarſi di farmi,
La prego il Coloſſeo di ſalutarmi.
(*parte con fretta.*

D. Em. Ah queſto è troppo. A una mia pari?

Sempr. Indegne,
Queſt' è dunque il riſpetto?
Sì, vuò mandarle ſenza cena a letto. (*parte.*

SCENA XIV.

Donn' Emilia, Don Annibale, poi Fernando.

D. Em. PReſto a Roma. Lacchè fa che quì venga
Il Tutore all' iſtante. (*ad un Lacchè.*

D. An. Porga prima la deſtra al nuovo amante.

D. Em. Non riſpondo a un ſpietato.

Fern. Amico, ho già l' affare accomodato.
A Sempronio una burla
Noi farem così bella,
Che non ſpoſerà più queſta, nè quella.

D. An. E' inutile. A Sempronio
Ella vuol dar la mano.

D. Em. Ah mancatore,
Così ſerbi la fede?
Così ſi tratta?
Fern. Oh bella!
E che mi canzonate?
Voi altri ſiete amanti?
Bravi, bravi davver, tirate avanti.
D. Em. L'ingrato m'ha tradita...
D. An. Anzi ella mi tradì.
Fern. Pian, pian, bel bello.
Una coſa alla volta.
D. Em. Per tre meſi
Non ebbi nuova del crudel; frattanto
Il Tutor m'aſſerì, ch'egli era ſtato
Ucciſo in guerra, e m'obbligò per forza
A concluder le nozze con Sempronio.
D. An. E con lui ſtringerete il matrimonio.
D Em. Perchè amate Laurina.
D. An. Odio Laurina,
Odio tutte le donne.
Fern. Adagio, adagio.
Odiarle? Oh queſto nò; che male han fatto?
Io d'amarle però non ſon sì matto.
Pace, pace, Signori; con il vecchio
Or or vi diſimpegno.
Già il tutto è preparato, ci penſo io;
Seguan le nozze: ſenza invidia, addio. (*parte.*
D. Em. Crudele, e pure io t'amo,
T'adoro a mio diſpetto.
D. An. Non ti credo, e già penſo ad altro oggetto.
(*in atto di partire.*
D. Em. Ah, fermati ſpietato,
Sì te lo giuro ch'innocente io ſono,
Che merito perdono,

Che

Che il mio labbro è ſincero ... Oimè: m'uccidi
Se tu lo vuoi, ma penſa
Ch' io mi credea, che tu non foſſi in vita,
Penſa che ognor t' amai, che fui tradita.
Non mentiſco, ſon ſincera,
Il mio core è ſchietto ſchietto,
Sì t' amai con vero affetto,
E coſtante io t' amerò.
Se mi ſgridi Idolo mio,
Gli occhi a terra abbaſſerò;
E al mio caro Spoſo, oh Dio!
Queſta man poi bacierò.
Tu mi fuggi: oimè! qual gelo
Già m' ingombra in ſeno il core,
Ahi qual nube, qual orrore!
Ah mi ſento già mancar!
Fato barbaro tiranno,
Se mi laſcia il caro bene,
In ſelvagge ignote arene
Andrò ſola a ſoſpirar. (*parte*.

SCENA XV.

Don Annibale ſolo.

CI credo, o non ci credo?
Ah fu ſempre ſincera, e in un iſtante
L' arte di teſſer frodi non s' acquiſta.
Forſe è fedel; non la perdiam di viſta.
(*parte*.

SCENA XVI.

Sempronio, Laurina, Lisetta, e poi Fernando.

Sempr. TU vuoi precipitarmi, (*a Laurina.*
E tu fraschetta corbellar vuoi (*a Lisetta.*
Una Sposa Romana,
Che è venuta da Roma?
Laur. E a Roma disperata
Tornarsene dovrà.
Liset. E il Colosseo per me saluterà,
E quando poi si...
Sempr. Taci,
Ed in essa rispetta la mia Sposa.
Liset. Padron di simil cosa
Io non son persuasa.
Laur. Non voglio donne in casa,
Non voglio soprastanti.
Liset. E vadino al malan gli vecchi amanti.
(*parte correndo.*
Laur. Prender moglie senza farmene un passo?
Fern. Amico io tremo tutto: che sconquasso!
(Incominciam la trama.)
Sempr. Che avvenne?
Fern. Emilia oh Dio!
Povera Emilia! Io credo...
Laur. E' andata a Roma?
Ha fatto bene.
Fern. Peggio?
Sempr. Peggio? via dite avanti.
Fern. Credo fra le ombre erranti
Che a quest' ora già sia.
Sempr. Cioè sia morta?

Laur.

Laur. Eh non credete.
Sempr. Zitta
Tu sei cagione ....
Fern. Vedendo l'infelice,
Che tutti la schernivano ....
Sempr. Sbagliate, io l'adoravo.
Fern. In quella grotta oscura,
Che è vicina al parterre, sola, sola
A pianger se ne andò .....
Sempr. Povera giovine!
E poi?
Fern. Prese un coltello.
Laur. E recitò una scena
Da Lucrezia Romana?
Dite la verità.
Fern. Non so, ma credo
Che a quest'ora di vita,
Giovine sventurata! sarà uscita.
Laur. Oh mi rincrescerebbe;
Io non volevo tanto.
Sempr. Senti indegna, se mai per tua cagione
Morì come Didone:
S'è accaduto alcun male
Vuo' darti una querela criminale. (*parte.*

SCENA XVII.

Laurina, Fernando, poi Don Annibale.

Laur. (Povera me, se fosse vero.)
Fern. (E' sciocco
Sempronio, e son sicuro,
Che resterà burlato.)
D. An. Amico io credo,
Ch' Emilia ....

Fern.

Fern. Una parola.
(*interrompendolo, e tirandolo a parte.*
Donna Laurina con permeſſo.
Laur. Attenda.
D. An. Credo ch' Emilia ſia fedele.
(*piano fra lor due.*
Fern. Fedeliſſima,
Potete eſſerne certo io l' aſſicuro.
Ma zitto udite il reſto.
E' fatto il colpo
Fra poco giù in giardino voi verrete,
E colà riderete
Ho finto ch' era eſtinta ella già ſia.
(*ſempre piano fra loro.*
D. An. Nol voglia il Cielo.
Fern. Con Emilia iſteſſa
Già il tutto è concertato,
E il vecchio reſterà ben corbellato.
Eccomi a voi Signora. (*forte a Laurina.*
Laur. Alfin che coſa
Le ho detto mai, che uccider ſi doveſſe.
Fern. Signora, perdonatemi,
Moſtraſte poca ſtima
Delle Romane, e l' offendeſte a torto,
Van riſpettate, ed a tacer v' eſorto. (*parte.*
D. An. L' offendeſte pur troppo,
E fuor di modo.
Laur. Oh oh! ſaranno Dee;
Son troppo delicate.
D. An. Uniche al mondo
Son quelle Cittadine, io le trattai,
E in lor ſenno, beltà, ſpirto ammirai.
Laur. Han bellezza, hanno ſpirito
Anche in altri paeſi.

D. An.

D. An. E' ver nol niego,
Ma le donne che nacquer ſul Tarpèo
Hanno fra le virtù ſublimi, e rare
Un non ſo che, ch'io non ſaprei ſpiegare,
Hanno una grazia o cara
Miſta ad un certo brio,
Che a quella egual oh Dio!
Nò non ſi può trovar.
Hanno ripieno il core
D' un innocente affetto,
E meritan riſpetto,
E s' hanno da ſtimar.
Sincere, vezzoſe,
Modeſte, amoroſe,
Amabili, e care
Che fan rallegrar.
Son tutte bellezza,
Son tutte dolcezza,
E fan d' allegria
Il core brillar.

SCENA XVIII.

Laurina ſola.

PAr ch' abbia detto troppo,
E mi ſembra l' elogio caricato;
Ma vuò veder d'Emilia cos' è ſtato. (*parte.*

SCENA XIX.

Sempronio, poi Don Fabio.

Sempr. EMilia, Emilia mia

Dove

Dove mai s' è ficcata?
L' ho quasi dapertutto ricercata.
Uccidersi, oh cielo!
Ma uccisa ancora
Iô la dovrei trovare;
Emilia? Io non sò più dove m' andare.
(va per entrare e s' incontra in Don Fabio.

D.Fab. Fermatevi Sempronio
E ditemi vi prego,
Dov' Emilia è cacciata?

Sempr. Emilia da se stessa si è ammazzata. *(parte fret-toloso.*

D.Fab. Uccisa Emilia!
Barbare stelle!
Forse uccisa si è per mia cagione,
E tu Tutor spietato
Ancor quì fai dimora;
E ancor là negli Elisi
Non corri a rivederla?
Ma oh Dio! dove il duolo mi trasporta!
Sì trovarla vogl' io, o viva, o morta.
(parte frettoloso.

SCENA ULTIMA.

Grotta nel Giardino di Sempronio con tre Porte, due laterali, ed altra in mezzo, all' aprirsi delle quali vien alquanto rischiarata la Grotta, e si vede gran parte del sopraddetto Giardino.

Fernando, e Don Annibale da una delle due porte aperte, dopo essi Sempronio, e poi Don Fabio.

Fern. OR or vedrete amico
La bella scena; fuori che Laurina

Sono

Sono tutti d' accordo; oh che ſpavento
Avrà Sempronio. Io voglio che rinunzj
Alle nozze d' Emilia,
Dal Tutore ingannata.

D. An. Son capace d' ucciderlo, ſe ſeguita
A pretender Emilia.

Fern. Zitto che nel vial ora lo veggo,
E verſo quì sen viene.
(*guardando verſo la porta deſtra*.

D. An. E da quì pure
Alquanto ancor lontano
Veggo venir Don Fabio.

Fern. Presto presto, celatevi colà,
E toſto che Don Fabio ſarà entrato
Fate che l' uſcio ben venga ſerrato.
Che anch' io da queſta parte mi naſcondo
Per poter pronto far lo ſteſſo gioco,
Quando vedrò Sempronio in queſto loco.
Ma ſopra tutto il reſto
Statevi attento bene amico mio,
E fate col Tutore
Quello che con Sempronio farò io.

Sempr. Non c' è, ma pur m' han detto
Ch' era venuta in queſta grotta oſcura,
Cerchiam da questa parte; Ahi che paura!
Ajuto! Ah ch' è ſenz' altro
Lo ſpirito d' Emilia.
Spirito bello bello
Io t' amo aſſai,
Ma andarmene vorrei ſenz' aver guai.

D.Fab. Queſt' è l' oſcura grotta
Ove m' han detto,
Ch' Emilia s' è cacciata;
E non ſo poi ſe viva o trucidata.

Ma

Ma ſe dir deggio il vero
Cotanta oſcurità mi fa timore,
E tremare mi ſento in petto il core.
(Il Teatro reſta del tutto oſcuro.)

SIEGUE IL FINALE.

Per cui dedotto Liſetta, tutti gli altri a ſuo tempo.

(Sempronio, e Don Fabio cercando a tentone urtano in Fernando, ed in Don Annibale.)

D. An. *Fern.* *a* 2 (Olà chi ſei, olà chi ſei?
Sempr. Ahi che orrore, ahi che ſpavento!
Quì naſcoſto chi ci ſtà?
D.Fab. Me meſchin così all' oſcuro,
Non ſo dir ſe ſon più vivo,
E Caronte io vedo già.
Sempr. *a* 2 (Zitto, attento: queſta voce
D.Fab. (Che vuol dir, di chi ſarà?
D. An. *Fern.* *a* 2) Ferma indegno, e non gridare.
Sempr. *a* 2 (Ahi che voce! io vengo meno;
D. Fab. (Ma chi è lei mi dica almeno.
Fern. *D. An.* *a* 2) Ombra errante io ſono quà.
D.Fab. *Sempr.* *a* 2) Ombra cara, oimè! ſon morto.
Deh! s' Emilia conoſcete,
Se veduta mai l' avete
Dite oh Dio! che coſa fà?
D An. *a* 2 (Negli Eliſi or or ſi ſpoſa,
Fern. (Nè la puoi più vagheggiar.

Sempr.

Sempr. / D.Fab. a 2
Ah ſpergiura! e pur vorrei
Rivederla, e ſalutar.
Ombra cara dite a lei,
Che mi venga a ritrovar.

Fern. / D. An. a 2
La vedrai con patto eſpreſſo
Di doverla rinunciar.
La vedrai, ma di Tutore
Devi il poſto rinunciar.

Sempr. / D.Fab. a 2
La rinuncio fin' d'adeſſo.
Non ſo più che me ne far.
Lo rinuncio fin d'adeſſo,
Non ſo più che me ne far.

D. An. / Fern. a 2
Or va ben la puoi mirar.
Ombra bella, Emilia appreſſati;
(Oh che guſto, ritiriamoci
Quì vicino ad oſſervar.)

D. Em. Dagli Eliſi fortunati,
Chi mi chiama in queſt' iſtante?
Fuggi, fuggi indegno amante,
Il mio cor per te non è; (*a Sempronio.*
E tu ancor vecchio pedante
Volgi pur altrove il piè. (*a Don Fabio.*

Sempr. / D.Fab. a 2
Dove ſono i Campi Eliſi,
Che ſon forſe un babbuino?
Riconoſco il mio (Giardino,
Di Sempronio egli è il (Giardino,
Siete viva per mia fè.

D. Em. Infedel m' hai rinunciata;
E ſe Pluto or ora io chiamo....

D.Fab. Via la burla, terminiamo.

Sempr. Quà la deſtra, o ſpoſa amata.

D. Em. Olà Cerbero ove ſei?
(L'uno, e l'altro, oh ſorte ria!
Già principia a dubitar.)

Sempr.

Sempr. a 2 (Sì che è viva, il giurerei,
D. Fab. (Fingiam dunque d' andar via,
(Per veder quel che sa far.

D. Em. Se ne sono alfin partiti.
Presto presto dove sei,
Do e sei bel Idol mio?

D. An. Ah mio ben, che spasso è questo,
Più non reggo a tal piacer.

D. Em. a 2 Sì. la burla fu gustosa,
D. An. Ha ceduto la sua sposa,
Or la man (ti possò dar.
(tu mi puoi dar.

Laur. Ferma indegno mancatore,
Quest' è dunque il bel amore?
La tua mano a me appartiene,
Quella man tu m' hai da dar.

Sempr. Ferma indegna mancatrice,
Che qual nuova Berenice,
Ti fingesti ombra funesta
Il tuo sposo ad ingannar.

D Fab. Ferma Emilia, ch' io non voglio
Con Sempronio alcun imbroglio,
E il contratto a lui già fatto
Prima devesi stracciar.

D. Em. Ah! Colei che dice?... ingrato.

D. An. Io parola non le ho dato.

Laur. Ma speranza almen mi dasti,
E non giova ora mentir.

D. Em. a 2 (Che dici indegno,
Laur. (Niega se puoi,
(Ma ti veggo già arrossir.

D. Em.
Laur.
D. An. *a* 5 Ah che incontri oh Ciel funesti
Sempr.
D Fab.

(Io mi sento oh Dio morir.
)Chi l'ha fatta quì venir.
(Io non ſo più coſa dir.

D. Em.
Laur. *a* 3 (Fra le ſmanie, ed il tormento.
D. An.

Sempr.
D. Fab. *a* 2)Fra la rabbia, e lo ſpavento.

D Em.
Laur.
D. An. *a* 5 Già comincio a intiſichir.
Sempr.
D. Fab.

D. An. Credi o cara....
D. Em. Nò Tiranno.
Laur. Signor Zio.
Sempr. Or or mi ſcanno.

D. Em.
D. An. *a* 2)Ah che giorno è queſto mai.

Sempr.
Laur. *a* 3 (Quanti affanni; quanti guai.
D. Fab.

D. Em.
D. An. *a* 3 (Qual terribile penar.
Laur.

Sempr.
D. Fab. *a* 2) Queſt' è coſa da crepar.

Fernando, e detti.

Fern. Signori voglio anch' io
Goder la bella feſta.

Fu ſcherzo amico mio, (*a Sempr.*
Un parto di mia teſta
Lo feci ſol per ridere,
Per farvi rallegrar.
(Ho inteſo un gran ſcompiglio
(*a parte.*
Biſogna rimediar.)

Sempr. *D.Fab.* *a 2* (La burla è già finita
(La deſtra (mi può / (gli può dar.

Laur. Sì, sì, fin ch' avrò vita
Ti voglio tormentar.

D. Em. Và dalla mia nemica.

D. An. Tu ſei la fiamma antica.

Fern. Amici non è niente.
(Quel vecchio impertinente
Vuo' farlo diſperar.
Ed il Tutore ancora
Io voglio corbellar.) (*da ſe.*
Dite le coſe in pace
Parlate fra di voi
Con tutta libertà.
(*ad Emilia, ed Annibale.*
Di quà ſtaremo noi,
E ognun farò capace
Del fatto come và.

Sempr. Ma almeno in mio favore
Ad eſſa con calore
Parlaſſe per pietà.

D. An. State quieta non gridate,
Per voi ſol deliro, e peno,
Ed il cor, che tengo in ſeno
Voſtro ognor ſi ſerberà.
(*piano ad Emilia.*

Fern. Zitto, zitto ſotto voce,
Vi dirò Laurina mia, (*piano a Laur.*
Che fu un gioco, una pazzia,
Fu una burla in verità.

D.Em. Ed intanto perchè a quella (*piano a D.An.*
Promettesti amore, e fede?
Và, il mio core non ti crede,
Và, non meriti pietà.

Laur. Ma l' indegno traditore
Perchè a me promiſe amore?
Smanio, fremo per l' inganno,
Ch' arrabbiar così mi fà. (*a Fern.*

Sempr. Ma ſentiſſi una parola,
Qualche coſa, un ſol accento!
Ed io ſoffro un tal tormento;
E ſto cheto .... ma perchè?
Ah cara .... (*verſo Emilia.*

Laur.
Fern. a 3 (Zitto.
D.Fab.

Sempr. Ma Spoſa .... (*come ſopra.*

D. Em.
D. An.
Laur. a 5 Taci.
Fern.
D.Fab.

Sempr. Spoſa ....

D. Em. Vanne al diavolo.
Per te, per tua cagione
Lontana dalla Patria
Mi trovo in confuſione.
Non v' è, non v' è una femmina
Più miſera di me.

Sempr. Fabio ....

D. Fab. Fabio, Fabio,
Che farci mai poſs' io,
In che poſs' io giovarvi
Caro Sempronio mio;
Qual ſtatua di Marforio
Ritto men ſto quì in piè.

Sempr. Amico....

Fern. No che amico
Di te non ſon mai ſtato
Spoſar sì vaga giovine?
Vedete che ſguajato,
Ma nò non ſon chi ſono
Se non ti ci fo ſtar.

Sempr. Nipote....

Laur. Che Nipote?
Se ſiete un Zio ridicolo,
Se tutti quì v' inſultano,
E ſe la data fede
Non fate quì oſſervar.

Sempr. Ma almen..... (*a D. An.*

D. An. Ma almeno ſcoſtati
Bisbetico fanatico,
Peggiore di un Gianizzero,
D' un Goto, anzi d' un Arabo,
Ch' una fanciulla tenera
Pretendi di ſpoſar.

Sempr. Sentite... (*a tutti.*

D. Em.
Laur.
D. An. a 5 } Taci, taci.
Fern.
D. Fab.

Sempr. Un ſol motto, un ſol accento...

come

come sopra a 5 (Vanne al diavolo.

Sempr. Ma ſentite per pietà.

come sopra a 5 (Taci, e vanne via di quà.

Sempr. Oh Giove! un par di fulmini,
Un colpo di fucile,
Una furioſa grandine,
Un toſſico, uno ſtile,
Per bacco m' uccideſſero,
Coſpetto m' accoppaſſero,
Al diavolo la Spoſa,
E chi la vuol pigliar.

D. Em. *Laur.* a 2 (Da mille tetre immagini (*ciaſcuna*
(Oimè ch'io ſon confuſa. (*da ſe.*

Gli uomini a 4 (Da mille tetre immagini (*ciaſcuno*
(Oimè ch'io ſon confuſo. (*da ſe.*

TUTTI.

Un fiero mar che mormora,
Un fuoco che è rinchiuſo,
Non ponno con più ſtrepito
Un' alma funeſtar.
(*partono tutti alla rinfuſa.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza davanti la Casa di Sempronio con porta aperta, ed in lontano Porto di mare.

Sempronio ch' esce di Casa infuriato, Laurina che lo siegue, poi Fernando che sopraggiunge dalla strada.

Sempr. SOn disperato affatto,
Son furibondo, e matto;
Voglio parlar col Giudice,
Mi voglio vendicar.

Laur. Cos' è? dove correte?
Un stupido voi siete;
Già tutti vi deridono,
Fatevi rispettar.

Sempr. Tu mi faresti dire . . . .

Fern. Cos' è questo fracasso,
Che sentesi quì in strada?

Sa-

Sareste mai la favola
Di tutte le persone?
La gente sul balcone
Si ferma ad osservar.

Laur. Bravo, che bell' amico. (*ironicamente.*

Fern. (Non so da questo intrico
Se mi potrò salvar.)

Sempr. a 2 (Vuò fare un precipizio,
Laur. (Me l' hanno da pagar.

Laur. Bravo, che bell' amico.

Sempr. Bravo voi pur d' accordo.

Fern. (Convien quì fare il sordo,
Se mi vuò liberar.)

Sempr. a 2 (Vuò fare un precipizio,
Laur. (Mi voglio vendicar.

Laur. Il caro Don Annibale
Far il vago, il gentil colla Romana?

Sempr. A guisa di Beffana
Farmi star all' oscuro,
Campi elisi, spiriti, ombre vaganti!
E dove siamo in Algeri, a Pechino,
Nell' Arabia deserta, o a Fiumicino.

Fern. Via s' è fatto per ridere
Per rallegrare Emilia.

Sempr. Io voglio in somma
La Sposa a me promessa; o in questo istante
Me ne vado dal Giudice.

Fern. (Che sento!)
E perchè far volete
Una pubblicità sì clamorosa?

Sempr. Perchè voglio la Sposa.

Laur. Ed io vuò Don Annibale,
Ei m' ha promesso.

Fern. (Peggio) cosa dite?
Vi died' egli parola?

Laur. A dir il vero
Non me l'afficurò,
Ma con un *forſe* quaſi ſi ſpiegò.
Sempr. Io con tutti i capitoli
Non mi poſſo ſpoſar, e tu pretendi
Marito con un *forſe*?
Fern. Perdonatemi,
Non è parola deciſiva.
Sempr. Oibò.
Laur. Baſta io ſo, io ſo quel che farò.
Sempr. Eh laſciamola dire,
Diſcorriamo fra noi: la locazione,
Voglio dire i capitoli....
Laur. Diſordini,
Inimicizie, gelosìe, ſoſpetti
Voglio ſparger fra loro.
Cento Romane non mi fan paura.
Sempr. Per un *forſe*? Ma queſt' è ſeccatura
Nipote mia.
Fern. Mi ſembra
La voſtra pretenſione mal fondata.
Laur. Ah! pur troppo lo ſo, ſon diſperata.
Sempr. Via ſeguitiamo ſe ſi può.
Laur. Ma adeſſo
C'entra il puntiglio caro Zio.
Sempr. Nipote or ora ti ſcapiglio
Per un *forſe* il puntiglio?
Laur. Biſogna compatire,
Baſta un occhiata ancor, baſta un ſorriſo.
Sempr. Un *forſe*....
Laur. E che vi pare?
Le ragazze ſi luſingano ſubito
Per vanità d'eſſer chiamate ſpoſe?
(Ah che pur troppo oh Dio!
Di queſta vanità patiſco anch' io.) Un

Un leggiadro giovinetto
Nel vedere una Zitella;
Se un tantin le fa l' occhietto,
Se le dice, ſiete bella;
Se s' arriſchia a dir: chi sà,
Potrebb' eſſer..., ſi vedrà.
Poverina già ſi crede
D' eſſer ſpoſa; e già ſi vede
Per la caſa a ſaltellar.
Talchè il dice piano piano,
Nell' orecchio alla vicina,
Poi lo ſa di mano in mano
La Cuffiara madamina.
E pregandol di tacere,
Pur lo dice al Parrucchiere,
Il qual poi nel vicinato
Lo va toſto a pubblicar.
Donne mie da me imparate
A dar peſo alle parole;
E ſe mai qualch' un vi vuole,
In quel giorno lo direte,
In cui certe voi ſarete,
Che v' andate a maritar. (*parte.*

SCENA II.

Sempronio, Fernando, poi Don Annibale.

Sempr. CHe ciarliera.
Fern. Per altro ha del talento,
E' bizzarra, è grazioſa.
Sempr. Queſta ſera
In ſomma io vorrei far il matrimonio.
D. An. Amico ... (Oimè! che vedo? è qui Sempronio.)
Sempr. Ah Saturno, Saturno
Queſt' è perſecuzione, è tirannia!

D. An. Che forſe vi diſturbo? Vado via.
Fern. Anzi abbiamo biſogno d'un conſiglio
Da voi.
Sempr. Come da lui? Che! ſiete pazzo?
D. An. Io poſſo dar conſiglj ma di guerra,
Di trincere, di mine, e contromine,
Di baloardi, e foſſi, di ſquadroni,
Di bombe, e di cannoni.
Ecco in che coſa
Può conſigliarvi amici un buon ſoldato.
Sempr. (Diavolo fagli uſcir l' ultimo fiato.)
Fern. E' un conſiglio amoroſo.
D. An. Anche d'amore
Diſcorre volontieri un militare.
Dite pur ch' io ſon pronto ad aſcoltare.
Fern. Dunque ſappiate amico,
Ch' ei ſtabilì le nozze
Colla Signora Emilia,
E ch' ora alfin ſarebbe
Che gli daſſe la mano.
D An. Corpo d' un Muſſulmano! (*infuriato.*
E in faccia mia s' azzardano
Queſte propoſizioni!
Sempr. (Amico attento,
Che coſtui mi sbudella.) (*piano a Fern.*
Fern. (Non temete.)
Ma caro Don Annibale
Egli ha qualche ragione.
Ricorrerà dal Giudice,
Dal voſtro Colonnello,
E ſi farà ſentire.
D. An. (Per carità procura d' impedire.)
(*piano a Fern.*
Fern. (Laſciate far); di grazia
Coſa direte al Giudice?

Sempr. Dirò bel bello, e ſenza alcun ardire
Tutto quello che ſo: ſtate a ſentire.
Mi preſento al Tribunale
Con franchezza e gravità;
Ed il Giudice togale
S'alza, e poi con un inchino
Fa ſedermi a Lui vicino
Per la mia gran nobiltà.
Ah! coſtor col loro ridere
Mi fan rabbia in verità.
Io mi ſiedo, e tutto ſerio
Qual convienſi a un rinomato
O Dottore, od Avvocato,
Incomincio a ragionar.
Mio Signore, io ſon Sempronio
Figlio maſchio di mia madre:
Dimmi pria qual è tuo padre
Ch' io ſtarotti ad aſcoltar.
Ma con queſto voſtro ridere
Io mi ſento già crepar.
Io ſpedii meſſi, e ſtaffette
Per l' antico, e nuovo mondo,
Perchè a ſuono di cornette
Una donna in matrimonio,
Qual convienſi a Don Sempronio,
Quì m' aveſſero a portar.
Ma voi ridete,
Voi mi burlate
Inſolentiſſimi
Andate, andate,
Al voſtro Diavolo,
Al voſtro ... etcetera,
Ch' io non mi voglio
Di più sfiatar. (*parte.*

SCENA

SCENA III.

Li detti, partito Sempronio.

Fern. O che pazzo, o che pazzo!
D. An. E' ver, ma non vorrei
Che facesse costui un qualche passo.
Fern. Eh non lo temo;
E' sciocco al maggior segno.
Anzi fra poco,
Per finir di burlarlo,
Vedrete, sì vedrete un nuovo intrico,
Meco venite, che il tutto vi dirò,
Ed allor quando....
Ma con Don Fabio quì ritorna il sciocco.
Presto presto partite
Voi per di là,
Ch' or io di quà men vado.
Perchè il farsi vedere ancor quì uniti
Adesso non conviene,
Ed il partir insieme non va bene.
(*partono da' lati opposti.*

SCENA IV.

Don Fabio, e Sempronio.

D.Fab. IO v' assicuro
Caro Sempronio mio,
Che del tutto restai petrificato
Quando Annibale quì ho ritrovato,
Ma voi che già eravate
Da mie lettere informato

Dell'

Dell' amore ch' aveva per Emilia
Don Annibale, ed ella ancor per eſſo,
Perchè gli daſte in caſa voſtra acceſſo ?

Sempr. E che forse ſon' io
Un mago, uno ſtregone
Per conoſcere tutte le Perſone ?
E poi, ſe vi ricorda,
Voi mi ſcriveſte ancora,
Che l' Ufficial ch' amava
In guerra era reſtato
Ucciſo, e trucidato:
Chi mai creduto avrebbe,
Che il diavolo in vece
Di tenerſelo ſeco ad abitare
Quì lo portaſſe a farmi diſperare.

D.Fab. Tutto queſto va ben,
Ma in voſtra Caſa
Chi fu che lo introduſſe ?

Sempr. In Caſa mia Fernando lo conduſſe.
E s' ho da dirvi il vero
Con piacer lo vedevo,
Perchè ſperavo dargli
Laurina in moglie.

D.Fab. Ma che ſappiate,
Ha per lei qualche affetto ?

Sempr. Laurina ſel crede, e me l' ha detto.
E poi da per voi ſteſſo
Dovreſte aver capito un tal miſtero
Colà giù nella grotta.

D.Fab. E' vero, è vero.
Entriamo dunque in Caſa,
Ch' ad Emilia parlar adeſſo io voglio,
Per farle ben capire un tal imbroglio;
E da quello ch' or ora io le dirò

Chi-

Chi sà . . . forse . . . speriamo .

Sempr. Andiamo , andiamo . (*entrano in Casa* .

SCENA V.

Sala in Casa di Sempronio .

Don Annibale , Laurina , e Lisetta indietro , poi D. Emilia .

D. An. VOrrei persuadere
La cara Sposa, oh Dio!
Della mia fedeltà , dell' amor mio .

Laur. Senti quel ch' hai da far .
(*a Lisetta ch' entra con lei* .

Liset. Dite , son pronta .

Laur. (Ma adagio è quì costui
Ascoltiam ciò che dice .)
(*indietro e piano a Lisetta* .

D. An. O ciel credermi amante
Di quella pazza di Laurina !

Liset. (Andiamo Padrona ,
E andiamo in fretta .) (*piano a Laurina*
(*prendendola per un braccio* .

Laur. (Taci , ed aspetta .
Io pazza !
Te n' avvedrai . Io vado
Ma tu quì ascosa resta
Per veder se giugnesse
Emilia in questo loco ,
E che dicon fra lor ascolta un poco .)

D. An. Se quì non viene Emilia
Dove parlarle mai ?

Laur. (E allor ch' udito avrai

Il lor diſcorſo, ſcegli poi l'iſtante
Per conſegnare ad Annibale il foglio)
Udiſti? (*ſempre indietro e piano fra*
Liſet. Udii. (*di eſſe*.
Laur. Sì vendicar mi voglio.
(*parte, e Liſetta ſi naſconde*.
D. An. E ſe il nuovo raggiro di Fernando
Come il primo và a vuoto, amore! Amore...
D. Em. Sì amor pur troppo t'ha ferito il core.
D. An. Per voi.
D. Em. Dì per Laurina.
D. An. Ah il Ciel mi fulmini.
D. Em. Baſta così; per queſta volta ancora
Ti credo anima mia,
Ma riſolver biſogna,
O tu mi ſpoſi o caro in queſto giorno,
O diſperata a Roma io ſo ritorno.

DUETTO.

D. Em. Qual dolente Tortorella
A' miei boſchi tornerò,
E di mia perverſa ſtella
Colà ogn'or mi lagnerò.
D. An. Non temer anima bella,
Ch'io coſtante t'amerò;
E ſia pur ſorte rubella,
Che tuo ſpoſo oggi ſarò.
D. Em. M'aſſicuri.
D- An. T'aſſicuro.
D. Em. Me lo giuri.
D An. Te lo giuro.
(Ah che in tal lieto momento,
a 2 (E' sì grande il mio contento,
(Che ſpiegarlo oh Dio! non ſo.

Liset. (Ecco il punto di servir la padrona.)
(*indietro da se.*
In casa o mio Signore
Trovai questo viglietto,
E parmi, se ben leggo, a voi diretto.
D. An. Sarà qualche disfida,
Dimmi dove il trovasti?
Oh Ciel è di Laurina.
Prendi io non lo voglio.
(Oh fatal contrattempo!)
D. Em. A me quel foglio.
Liset. Sì leggetelo voi Signora mia,
Ch' io di cor vi son serva (e fuggo via.)
(*parte frettolosa.*
D. An. Sì leggetelo pur: sarà un viglietto
Pien d' ira, e di furore,
Perch' io non l' amo.
D. Em. Oh Dio mi trema il core.
» Carissimo mio ben, già che voi siete (*legge.*
» Risoluto ad amarmi.
D. An. Non è vero
Da onest' uom vel giuro.
D. Em. Taci iniquo spergiuro.
» Chiedete la mia mano (*seguita a leggere.*
» A Sempronio mio Zio, con patto espresso
» D' abbandonar Emilia
» Quì dal Tarpeo per insultar venuta,
» E Laurina che scrive vi saluta.
Nega adesso se puoi? Lo senti indegno
Come sono schernita?
D. An. E' un' impostura,
Nelle fiamme cospetto!
Ora mi getterei. Sentimi o cara.
D. Em. Ah nò parti crudel.

D. An.

*D. An.*Che pena amara.
*D. Em.*Queſta dunque ſpietato
E' la mercè che rendi all'amor mio?
Ti piango eſtinto, oh Dio!
Tra l'orror delle ſtragi, e della morte;
Mi deſtina la ſorte
Uno ſpoſo abborrito,
E ti ritrovo intanto
A una rival che mi diſprezza accanto?
Minacciata, avvilita,
Vilipeſa, tradita,
Che riſolvo, che penſo?
Ah fuggi fuggi o moſtro,
Volgi altrove le piante,
Naſconditi al mio ſguardo ingrato amante.
Dove vò? Chi mi conſiglia
Infelice ſventurata!
Son da tutti abbandonata,
E non trovo oh Dio! pietà.
Ah crudel da me che brami.
Ah t'amai pur troppo oh Dio!
Dove un cuor eguale al mio,
Dove mai ſi troverà!
Riveder l'antico amante,
E trovarlo un incoſtante
Giuſto Ciel maggior affanno,
Maggior pena non ſi dà. (*parte*.

SCENA VI.

Don Annibale ſolo.

AH ſentimi mio ben.
Oh Ciel ſe n'è fuggita!

E non m' uccido, e ancor rimango in vita?
Si vada da Laurina,
L' obbligherò a disdirsi: e se persiste,
Se seguita ad amarmi....
Nò non sento ragion vuo' vendicarmi.
(*parte frettoloso.*

SCENA VII.

Laurina, e Lisetta.

Laur. E ben Lisetta
La cosa come andò?
Liset. A meraviglia.
Appena mi lasciaste,
Che sopraggiunse Emilia,
E fra di loro
Incominciar gli amorosi colloquj.
Nascosta indietro
Stavo il tutto ascoltando,
Ed allorquando udii,
Ch' erano nell' accordo più perfetto,
Io tosto all' Ufficial diedi il viglietto
Dicendogli, che in casa
Era stato trovato.
Laur. Brava davver, benissimo pensato.
Liset. Esso senza guardarlo
Lo prende, e dice:
Sarà qualche disfida.
(*contraffacendo Don Annibale.*
Come se di disfida
Avesse presso lui cento viglietti,
Ma osservata poi la soprascritta
Disse confuso alquanto:

E'

E' di Laurina,
E a me lo rese;
Ma Emilia allora
Con aria inver di Campidoglio
Tutta arrabbiata disse: a me quel foglio.

Laur. E glie lo dasti?

Liset. Subito glie lo diedi.

Laur. Bravissima Lisetta
Hai fatto bene,
E premiarti saprò come conviene.
Ora io mi ritiro
Qualche cosa di nuovo a immaginare,
Per potergli ancor più far arrabbiare.
(*parte*.

SCENA VIII.

Lisetta sola.

ECco come noi donne siamo fatte;
Allor ch' aver un bene non possiamo
Ch' un' altra non lo abbi ognor cerchiamo.
Come il can dell' orticello
Noi pensiamo a dir il ver.
Se non gode il tristarello,
Lui non lascia altrui goder.
Così noi, se la fortuna
Ci contrasta un uom d' amar.
Pensiam tanto, acciò nessuna
Non lo possa un dì sposar. (*parte*.

SCENA IX.

Donna Emilia, e Don Fabio.

D. Em. VI dico, e vel ripeto
Che voglio tosto a Roma ritornare,
E vi prego non starmi più a seccare.
D. Fab. Sì, sì io già capisco
Perchè cotanto siete infuriata;
Ma se v'uniformaste al parer mio
Ad Annibale voi direste addio.
D. Em. Così appunto di fare ho già fissato.
D. Fab. Bravissima davvero.
D. Em. Grazie, ma avvertite
Che ancor prima di sera
Voglio da quì partire.
D. Fab. E Sempronio?
D. Em. Lo lascio al suo demonio.
D. Fab. E la parola data?
D. Em. M' avete già seccata.
D. Fab. Ch' al contratto di nozze
Io pur son sottoscritto
Come vostro Tutor, voi lo sapete.
D. Em. Eh: sposatelo voi, se lo volete. (*parte.*

SCENA X.

Don Fabio solo.

OH cospetto di Bacco!
Un gran bel matrimonio
Allor sì che sarebbe il mio Sempronio.
O donne, donne,

Con

Con il voſtro penſare
Volubile, e leggiero
Impazzir voi fareſte il mondo intero.
Ma ad impazzir ſicuro
Voi non mi ridurrete,
Perchè ben vi conoſco, e ſo chi ſiete.
Chi non ſa cos'è la donna
Venga quà ch'io ce l'inſegno,
Or è ſaſſo, ed or è legno,
Oggi carne, doman peſce,
Colla Luna cala, e creſce,
E la regola è una ſola
Per ſaper la verità.
Quando ride, e t'accarezza,
Quando ſviene, e par che muora;
Guarda, guarda perchè allora
Te l'ha fatta, o te la fà.
A me dite, o donne care,
Sincermente, ſe vi pare,
Che ciò ſia la verità. (*parte*.

SCENA XI.

Don Annibale, poi Fernando.

D. An. BArbara ſorte
Quaſi tutta la caſa ho ricercato,
Ed Emilia non ho ancor ritrovata,
Ed ora a dir il vero....
Fern. Amico buone nuove.
D. An. Non le ſpero.
Fern. Ma perchè?
D. An. Perchè vuolſe il malanno,
Che da un finto viglietto di Laurina
A me inviato

Nel tempo che parlavo con Emilia
Restasse ella ingannata,
Talchè poi mi lasciò tutta sdegnata.

Fern. Non temete, io penserò a placarla:
Fra tanto udite. Un Capitan di nave
Ch' è venuto da Spagna
Mio confidente mi darà ogn' ajuto.
Verrete sconosciuto
Da Ufficial Spagnuolo.

D. An. Oh Dei! che imbroglio
Ma Emilia...

Fern. Emilia anch' essa da Spagnuola
Si vestirà, a me il pensier lasciate,
Come pur d' istruirla
Di ciò che dovrà fare.
Voi soltanto pensate a secondare
Quanto essa farà, e ad eseguire
Ciò che fra me, e il Capitan di nave
Di già fu concertato,
E come vi verrà da lui spiegato.
Ma sento gente,
Forse sarà Laurina.
Quì alla nave vicina
Già l' amico v' attende. Andate.

D. An. Addio;
Mi raccomando a te Fernando mio.
Và dal bell' Idol mio
Dille... Che dirle oh Dio!
S' ella mi crede infido;
Dille ch' io son fedel.
Ah! se tu questo core
Mostrar potessi a lei,
Essa vedrebbe oh Dei!
Il mio costante amore,
Vedrebbe se è crudel. (*parte.*

SCENA XII.

Fernando, e poi Laurina.

Fern. IO non amo, e fra i piedi
Ho ſempre amore, e amanti.
Laur. Il voſtro amico
Che fà? Che fa la bella?
Fern. Voi ſiete una vezzoſa triſtarella
So ch' accendeſte un fuoco
Con quel viglietto.
Laur. Pur ho fatto poco.
Tempo: Tempo...
Fern. Laurina
Vorrei perſuadervi
A laſciar Don Annibale.
Laur. Laſciarlo!
Con queſta pace?
Fern. Egli non v' ama.
Laur. Ed io
Dovrei cederlo à Emilia?
Fern. Che v' importa,
A voi non mancheranno altri partiti.
Laur. Nò, nò, non è così.
In oggi le Zitelle, anche di merito,
Ammuffiſcono in Caſa.
Fern. Ma non con quel ſembiante,
Con que' due vaghi rai, con quella grazia.
Laur. Piano un poco,
Voi caro Signor inimico d' amore
M' avete fatta
Una certa eſpreſſion cosi galante....
Fern. Guardimi il ciel, non fui, nè ſono amante.
(*ſcoſtandoſi.*

Laur. Perchè così lontano?
Fern. Niente, niente,
Ve lo giuro, che ſono indifferente.
Laur. Indifferente? ringraziate il Cielo
Che il puntiglio m' accieca
Per aver Don Annibale, altrimenti
Vorrei ridurvi come un agnellino.
Fern. Bado a fuggirvi, ed a non ſtar vicino.
(*ſcoſtandoſi di più.*
(Coſtei l' ho ſempre detto ha dello ſpirito,
E non c' è da ſcherzare.)
Laur. (Ei fa l' Eroe, ma pur mi vuò ſpiegare.)
Ditemi ſe Emilia
Superaſſe il punto, che non credo,
Voi ſareſte in caſo di penſare a me?
Fern. Vale a dire, cioè?
(Galeotta t' intendo.)
Laur. Eh via, che ſerve? Io dico, che ſe mai
M' abbandona colui: (Che il Ciel non voglia)
Poſſo ſperar qual coſa
Su quella voſtra mano
Da tante, e tante ſoſpirata in vano?
Fern. Dirò: (peſiamo le parole.) In voi
Vedo ſpirito, onor, beltà, virtù,
Ma non per me; mi piace
Viver tranquillo, e ſenza moglie in pace.
Laur. Ma dunque non avete
Compaſſion d' una figlia
Voi, che vantate un core così bello?
Fern. (Ah Fernando Fernando ſtà in cervello)
Laurina addio. (Fuggiamo.)
Laur. Orsù alle corte.
O voi, o Don Annibale.
Fern. (Oh che abiſſo,

Che

Che laberinto. ah! donne donne); udite
Sperate pure.

Laur. In voi?

Fern. Oibò, ſperate,
Sì ſperate in amore, che talvolta
Fa naſcer l'occaſione in un iſtante
Per conſolare un infelice amante.
Hanno que' cari occhietti
La dolce ſimpatia,
La forza, la magia
D' innamorare un cor.
Che diſſi... Oh me infelice!
Nò, non ſon' io che parlo,
Son coſe che le dice
Chi ha pratica d' amor.
A voi mancar lo ſpoſo?
Voi dubitar ben mio?
Addio Laurina, addio.
(Coſtei già me la fà.)
E pur non ſo partire;
E pur m' arreſto ancora...
Ah andate alla buon' ora,
Quegl' occhi già m' incantano,
Fuggiam, fuggiam alfine,
Sì fuggiam via di quà.
(*parte frettoloſo.*

SCENA XIII.

Laurina, poi Liſetta.

Laur. SE Annibale mi laſcia
Fernando potrà far quanto gli pare,
Ma egli poi m' avrà certo a ſpoſare.

Liſet.

Lifet. Oh Signora Padrona,
Udite, udite.
Laur. Che c' è di novità?
Lifet. Una bella, ma bella in verità.
Ero poc' anzi in Stanza a lavorare,
Ch' udii gridare in Sala fortemente;
Io, che fono alquanto curiofetta,
Al buco della chiave pian pianino
Tofto porfi l' orecchio,
E intefi Emilia,
Che al fuo Tutor dicea ftrepitando:
Vel dico, e vel ripeto,
In quefto giorno a Roma
Io voglio ritornare,
E non vuò che mi ftiate più a feccare.
Se voi meco venire non volete,
Sola me n' anderò, ve lo protefto.
Laur. Che fe ne vada pur, che faccia prefto.
Ma il Tutor che dicea?
Lifet. Nulla non diffe;
Perchè in quel mentre
Sopraggiunfe Fernando,
E fottovoce
A parlar con Emilia egli fi pofe,
Tal ch' io più nulla non potendo udire,
Ciò che potei fentir vi venni a dire.
Laur. Prefto prefto Lifetta,
I lor difcorfi
Per udir fe poffiamo
In Stanza ritorniam.
Lifet. Vi fieguo, andiamo.
(*partono.*

SCE-

SCENA XIV.

Piazza davanti la Caſa di Sempronio con porta grande aperta, ed altra più picciola indietro chiuſa; in lontano Veduta del porto di mare.

Fernando alquanto penſieroſo eſce dalla caſa di Sempronio, e s' incontra in eſſo, che viene a caſa, poi Laurina.

Sempr. OH per l' appunto. Ecco i capitoli
Dal Tutor ſottoſcritti, e dalla Spoſa.
Fern. Amico addio. (la nave
ancora non arriva.)
Sempr. Senza pure aſcoltarmi, che guardate,
(Foſſe mai Don Annibale
Il famoso duelliſta.)
E zitto ve ne ſtate fra' penſieri.
Fern. Amico, Foreſtieri,
Nave Spagnuola.
Sempr. In caſa mia?
Laur. Dall' alto
Ho veduto appreſſarſi a queſto lido *(frettoloſa.*
Una nave di Spagna: Potrebb' eſſere
Don Guaſco mio Fratello.
Fern. Se non sbaglio,
Veggo ſortirne appunto un' Ufficiale;
Laur. E una bella Damina.
Sempr. Si moltiplica ogn' or la mia rovina.

SCENA XV.

Don Annibale da Ufficiale Spagnuolo, e Donna Emilia pure veſtita alla Spagnuola, seguìti da varj Soldati, e Marinari Spagnuoli, e li ſuddetti.

D. An. S*Enori* io ſon Don Ercole,
Quel *Ombre de Caſtiglia* ch' ha *ammazzado*
Un *million d' enemigos*,
Terribil Cavallero,
A cui l' *Infierno* ancor cava il *Sombrero*.
Sempr. (Chè baffi arditi ch' ha colui!)
Fern. (La coſa affè dovrebbe
Riuſcir molto bene.)
Laur. (O io ſon cieca, o quella
Io giurerei ch' è Emilia.)
Sempr. Agl' occhi, ed al colore
Mi par la ſpoſa.)
D. Em. (A che m' induci amore!)
Chi *es eſta* donzella?
Laur. Dell' Ufficial Don Guaſco io ſon Sorella.
D. Em. Che ſiento! de Don Guaſco.
Laur. Sì Signora.
*D. An. Por mi vida eſ un ſoldado
De gran valor; l' ho conocido.*
Laur. (Emilia
E' colei non v' è dubbio,
E l' altro è Don Annibale: ma zitta
Vuo' divertirmi anch' io. (*penſa un' iſtante.*
Penſato ho ch' ho da far). Signor Don Ercole
Son ſerva ſua; Madama
D' accordarmi licenza ſi compiaccia.

D. Em.

D. Em. *Addios vaga Senora*, (*a Laurina che parte.*
D. An. *Addios mucciaccia.*

SCENA XVI.

Li ſuddetti fuori di Laurina.

Sempr. Mi farebbe il favor di dirmi in grazia,
Perchè quì a caſa mia s' è fermato,
E chi è quell' amabile Megera!
D. An. *Eſta eſ la mia Spoſina, è mia Mucchiera*
L' illuſtre Donna Fauſta, Hermana
De Donna Emilia.
Fern. La Sorella è lei
Della Signora Emilia, che da Roma
Quì venne? Oh mi congratulo.
Sempr. (Che ſtrana metamorfoſi!)
Fern. Ecco appunto
Il Signor Don Sempronio, cbe fra poco
Dovrà darle la deſtra,
Avendo ſeco lei
Un trattato di nozze.
Sempr. Ora capiſco,
Perchè ad Emilia
Lei tutt' aſſomiglia.
D. Em. *Caglia Piccaro*;
Preſto io ſon venuda. Tu accaſarte
Con Donna Emilia *mi Hermana*?
Sempr. Oibò,
Lo diceva per guſto.
D. An. Ed io per paſſatempo
Quiero farte cortar la Cabezza.
Sempr. (La capezza? Ah Fernando che diſgrazia!
Per non farmi ſpoſare Emilia bella

Ven-

Venne a posta da Spagna una sorella.)
(sotto voce a Fernando.

Fern. Ma il Signor Don Sempronio
Già ne tiene il contratto.

Sempr. Sì Signore,
Ecco c' è sottoscritto anche il Tutore.

D.Em. *Esto es* il contratto.

Sempr. Questo. *(glielo dà.*

D. Em. *No tiene, no es bueno.* *(lo lacera.*

D. An. *Una Mucciaccia*
Casarse con un vicchio?
Uh vicchio insano?

Sempr. (Che faccia d' Africano.)
Ma quest' è un' ingiustizia.

D. Em. *Caglia.*

D. An. *Soldados*
Quel *Piccaro* pigliate,
E cento palle in capo a lui tirate.

QUARTETTO.

Sempr. Deh Signori per pietade
(ai Soldati, che si avanzano per pigliarlo.
Non abbiate tanta fretta,
Ed almeno ch' io rifletta,
Pria lasciate, e mi consiglia
S' alla bella, e cara Emilia
Io non debba più pensar.

D. An. *Ah bribon* con quella faccia,
(a Sempronio.
Con quell' occhio del Demonio
Vuoi pensare alla *Mucciaccia*
Parlar vuoi *de matrimonio.*
Su Soldados chiero subito
(ai Soldati che si sono ritirati.

Chiero farlo moſchettar.

D. Em. Deh Don Ercole fermate
(*a Don Annibale.*
Moſchettare non lo fate
Ch' ora è pronto mi figuro
Donna Emilia a rinunciar.

Sempr. Sì Signore, è mio diſegno
Di diſciorla d' ogni impegno
A Don Ercole lo giuro
Senza farmi più pregar.

Fern. (Nel veder l' affar sì ſerio (*da ſe.*
Gli è paſſato il deſiderio,
E la voglia di ſpoſar.)

D. Em. (O che guſto, o che diletto
D. An. *a* 3 (Nel vederlo a ſuo diſpetto
Fern. (Or la Spoſa rinunciar.
) Oh che rabbia ſento in petto
Sempr. ſolo.) Nel dovere a mio diſpetto
) Or la Spoſa rinunciar.

D. An. *Vamos dunque, yamos todos*
Donn' Emilia a ritrovar,
E tu perro temerarios (*a Sempr.*
Penſa bene a non mancar.

D. Em. (State certo non temete (*a D. An.*
Fern. *a* 3 (Ch' ei ſaprà (la fè ſerbar.
Sempr. (Ch' io ſaprò (

(*D. An. con tutto il ſeguito entra in caſa.*

Sempr. Signora Donna Fauſta accerti pure
Il Signor Don Ercole,
Che il Signor Don Sempronio
Per non far una morte così brutta
Cede Emilia non ſol, ma Roma tutta.
(*parte.*

SCE-

SCENA XVII.

Donn' Emilia, Fernando, poi Laurina da Zingara, quale si vedrà escire tacitamente dalla picciola porta di Casa, poi Don Annibale.

Fern. Siete contenta?
D. Em. Eppur io tremo ancora,
Se mai scopre l' inganno, se ricorre....
Fern. Eh via, che lo spavento
Gli fa passare ogni pensiero, e poi
Se voi non lo volete
Chi può obbligarvi a dir di sì?
D. Em. Oh questo è ver.
Che vedo?
Una vaga fanciulla, che s' appressa.
Fern. Pare una Zingaretta.
D. Em. Quant' è carina, e vezzosetta!
Laur. Ecco la Zingarella
Galante, onesta, e bella,
D' Egitto è quì venuta
La Zingara vezzosa,
Se date qualche cosa
E' pronta a indovinar.
D. Em. Pare tutta Laurina. (*a Fern.*
Fern. Le rassomiglia assai.
Venite, amico.
(*vedendo uscir di casa Don Annibale solo.*
Ecco quì una leggiadra Zingarella.
D. An. (Numi! o son cieco,
O pur Laurina è quella.)
Fern. Oh via bella fanciulla,
Diteci la ventura.

D. An.

*D. An.*Ah caro Amico
Che ſpaſſo, che piacer. Sempronio cerca
Emilia da per tutto, e non la trova.
Laur. Io credo che non la troverà,
Perchè Emilia che cerca eccola là.
D.Em.(Oime!)
D. An.(Che coſa ſento.)
Laur. Voi credete ſpoſarvi al voſtro amante
Poverina!
Biſognerà veder ſe il vuol Laurina.
Fern. Ma queſto è troppo...
D. Em.(Oh Cielo!)
Laur. Voi Signor Rodomonte
A ritornar in guerra vi conſiglio;
O vi farò tremar come un coniglio.
*D. Em.*Ah Laurina voi ſiete
La mia crudel nemica;
Io ben vi riconoſco.
Laur. Sì ſon quella,
E v' odio con ragione.
D. An. Ma queſta poi in ver è oſtinazione.
Laur. Perchè veniſte quà? M' avria ſpoſata
(*ad Emilia accennando D. Annibale.*
Quel Signore del *forſe*,
Ed or per voi me nè dovrò reſtare
In Caſa ad invecchiar ſenza marito.
Fern. Via vi capiterà qualche partito.
Laur. Ha da piacer a me. Voi ſol potreſte
Rimpiazzare il ſuo poſto entro il mio core,
E contenta ſarei del voſtro amore;
Queſto ſol può placarmi,
Altrimenti a mio Zio
Scoprirò i voſtri inganni,
E farò che fra voi naſcano ogn' ora

Senza ſtancarmi mai
Pianti, riſſe, diſcordie, affanni, e guai. (*parte.*

SCENA XVIII.

Detti partita Laurina.

D. An. Udiſti? (*a Fernando.*
Fern. Udii.
D. An. Ah caro amico!
Fern. Un gelo
Mi ſento in mezzo al core.
D. Em. Che faremo, ſe voi non ci ajutate?
D. An. Senza te ſiam perduti.
Fern. Oh ſtelle ingrate!
D. Em. Noi da' voſtri conſiglj
Dipendemmo fin' ora.
D. An. E' sì gran fallo
Spoſare una fanciulla, che vuol bene?
Fern. Un ſagrificio tal non mi conviene.
E a tanto poi non giugne l' amicizia.
D. Em. Se ne andrà dal Zio
Scoprirà i noſtri intrighi...
D. An. E gli dirà, che tu
Con noi pur ſei d' accordo.
Fern. Ah perchè mai
Tanto fin' or la libertà vantai!
D. An. Finalmente Laurina
E' oneſta, è ſpiritoſa.
D. Em. Mille volte
Voi la lodaſte.
Fern. E la fuggivo appunto
Perchè di lei temevo.
D. An. Amico
Deh parla almeno.

D. Em. Almeno rifpondete.
D. An. Ah fenza fpofa io refto!
D. Em. Senza il mio ben!
Fern. Che laberinto è quefto!

TERZETTO.

Fern. Son qual cervo che piagato
Il Levrier fi fente a lato,
E più fcampo oh Dio non hà.
D. Em. Son qual mifera agnelletta
Che nel collo il ferro afpetta
E far ftrepito non sà.
D. An. Son qual uom che a notte ofcura
Della via non s' afficura
E a tentone fe ne và.
D. Em. Che penfate?
D. An. Che rifolvi?
D. Em. *D. An.* *a 2* Ah per noi non v' è pietà.
Fern. Prefto non più dimore,
Spofatemi all' iftante.
Ha vinto, ha vinto amore,
Anch' io mi vuo' fpofar.
D. Em. *D. An.* *a 2* (Ah caro (Ah cara (che contento,
(Mi fento confolar.
a 3 Allegri fu godiamo,
Finita è la procella,
E fplende alfin la ftella,
Che fa fereno il mar.
(*entrano tutti uniti e giojofi in cafa.*

SCENA ULTIMA.

Sala in Caſa di Sempronio.

Don Fabio, e Sempronio.

D.Fab. ORa che il tutto
Voi m' avete ſpiegato,
In verità mi trovo conſolato;
E di aver guadagnato un terno al lotto,
Vantarvi ora potete,
Perchè le donne voi non conoſcete.
Sempr. Sì ſarà ver,
Ma il tutto ancora non ſapete.
Senza di voi io dubito,
Che ſe ne ſii Emilia
A Roma ritornata,
Perchè più non ſi trova, e ſe Don Ercole
Con quei baffi domanda, dove ſta
Coſa gli avrò da dire.... Chi lo ſa.
D.Fab. O coſpetto tal coſa
Mi ſpiacerebbe aſſai,
Perchè anch' io potrei aver de' guai.
Sempr. Oh che nozze ſgraziate!
Nozze di crepacuor, di baſtonate.

Siegue il finale, con tutti a ſuo tempo.

FINALE.

Sempr. Ah Sempronio poverello!
Ah di me che mai ſarà;
E' un veſuvio il mio cervello,

Che penſando, e ripenſando,
Bolle, fuma, e ſe ne và.
(parte, poi ritorna a ſuo tempo.

D.Fab. Ah Don Fabio meſchinello,
Che avvenirti mai potrà;
Se quì Emilia, qual zimbello
T' ho laſciato, e ſe volando
Eſſa a Roma torna già.
(fa come ſopra.

Laurina, e Liſetta.

Laur. Lieta ſono finalmente!
Ah Liſetta che ti pare?
Ma ci ho avuto a faticare,
E mi coſta in verità.

Liſet. Sì è ver, preſentemente
Siete certa d' eſſer ſpoſa,
Ma per me sì bella coſa,
Il Ciel ſa ſe arriverà.

Fernando.

Fern. Laurinuccia bella bella,
Non ſo ſtar ſenza di tè.
Ah furbetta triſtarella,
Tu m' hai poſto il laccio al piè.

Laur. Che vi ſpiace?

Fern. Oh queſto nò.

Laur. *Fern.* a 3 *Liſet.*
{ Ho trovato la mia pace,
Sempre amor ringrazierò.
Ha trovato la ſua pace,
Sempre amor ringraziar può.

Donn'

Donn' Emilia, e Don Annibale.

D. Em. } *a 2* { Calmata è già la pena
D. An. Il duolo è già calmato,
E un' aura più ſerena
Comincio a reſpirar.
Laur. Amica i miei traſporti
Vi prego perdonare.
Liſet. E me ſcuſate ancor.
D. Em. Anzi vi vuo' abbracciare
In pegno del mio amor.
a 5 (La pace è ſtabilita,
(Che dolce amabil vita
(Vogliam paſſare ognor.

Sempronio, poi Don Fabio.

Sempr. Signor Don Ercole io non la trovo
Emilia a Roma ſarà tornata.
(Ah già prevedo qualche ſtoccata
Non alzo gli occhi per non guardar.)
D. Fab. Io perdo il fiato ſe più mi movo.
(*tutto affannato.*
Tutta la caſa ho rigirata,
(Ma che vuol dire queſta brigata
Quì da Sempronio, che si ha da far?)
a 5 come ſopra (Oh che piacere, che ſpaſſo è queſto
(Sì, sì dal ridere non poſſo ſtar.
Sempr. } *a 2* { Se voi ridete per mio diletto
D. Fab. Anch' io vuo' ridere, lo poſſo far.
Tutti coſtoro mi fan coſpetto!
Col loro ridere ben ſoſpettar.
Laur. Io che ſon Zingana, or vi proteſto
Coſe aſſai belle vuo' indovinar.

dedotto Sempr., e D. Fab. a 5 { Oh che piacere, che ſpaſſo è queſto
Sì, sì dal ridere non poſſo ſtar.

Laur. Emilia è quella, che già ſpoſata,
Con Don Annibale s'è maritata;
Ed io Laurina, la Nipotina
Seppi lo Spoſo pur ritrovar.

Sempr. Ah ſcellerati gente falſaria!

D.Fab. Ah che il ſoſpetto non feci in aria.

a 5 come ſopra (Zitto tacete, non ſtrepitate,
(Che niuno in terra l'ha da ſaper.

Sempr. Voglio gridare; non mi ſeccate.

a 5 come ſopra (Zitto tacete non ſtrepitate,
(Che far del ſtrepito non è dover.

Sempr. Ma queſto è troppo Signor Tutore.

D.Fab. Anch'io vi dico di ſtarvi zitto;
E reo ſareſte di gran delitto
Per forza Emilia voler ſpoſar.

a 5 come ſopra (Si chè in un vecchio è gran delitto
(Fanciulla tenera voler ſpoſar.

Sempr. Dunque ſilenzio, non parlo più.
Compatiranno,
Perdoneranno,
Signor Tutore queſt'è virtù.

Tutti dedotto Sempronio. (Voi pure allegro dovrete ſtare
(Fin che avrò vita vi voglio amare.

Sempr. E non è poco che mi promettono
Di rallegrarmi d'amarmi ancora.
Vecchi imparate quand'è cert'ora
A liete nozze di non penſar.

TUTTI.

TUTTI.

Allegri dunque, ſi ſcherzi, e rida
Fra lieti ſuoni, fra liete grida,
Che in feſta, e giubilo
Qui s' ha da vivere,
E ognor giulivi
Vogliamo ſtar.

FINE.

In vece dell' Aria all' Atto Primo, Scena **XVII.**
Don Annibale canterà la seguente.

Oh Dio! Che ancor rammento
Quand' una abbandonai,
Quale affanno provai! Misera amante;
Ma più misero io fui! Quel duol di nuovo
Mi sento in mezzo al cor: Di quanti pregi
Adorni avea quell' alma, e quel sembiante.
Quanto, misero me! quanto perdei!
Erano pur felici i giorni miei.
Se rammento quell' istante
Sento l' alma, oh Dio! mancar.
Per te ancor, diletta amante,
Devo a forza lagrimar.
Sorte avversa!... ingiusti Dei!...
Stelle!... Amore!... Ah qual tormento!
Sì per lei di nuovo io sento
Quell' affanno, e quel dolor.

